LUCA MACIACCHINI

«VIRGILIO È BALLABILE»:

LA CHIAVE DI VOLTA DEL TEATRO-CANZONE

«*Tytyre, tu patulae recubans sub tegmine fagi...*». . è un incipit, un inizio. Di un grande poeta, certo. Ma anche di una scoperta, di una motivazione. Più che un inizio forse un'iniziazione. La poetica degli inizi ha una storia personale e diversa per ognuno di noi. «Ma come era cominciato tutto?» è la domanda che risuona a ripetizione ne *Le nozze di Cadmo e Armonia* di Roberto Calasso...per riscoprire l'inizio di una contesa mitica, leggendaria, ma anche tragicamente “vera” se con una leggenda si coprono ragioni di ‘scontri’ storicamente veri.

Come storicamente vera è la guerra per il dominio sul mediterraneo tra Romani e Cartaginesi, che viene miticamente fatta risalire alla maledizione che la regina Didone lancia su Enea e i Romani prima di suicidarsi per amore del pio Enea, costretto a lasciarla perché destinato a fondare Roma, con la sua stirpe...

E per me? Per me studente di liceo classico, poi attore , musicista e cantautore...come è cominciato, o meglio RICOMINCIATO tutto?

Come per molti, cominciai sui banchi del liceo, con un insegnante anche parecchio entusiasta che cercava di trasmetterci la sua passione per gli studi letterari in genere. Ma per me in quegli anni contava una sola cosa: il senso del dovere, il riuscire bene negli studi per prendere dei buoni voti. Il che in effetti il più delle volte mi riusciva anche, ma giusto in funzione dell'interrogazione per poi fuggirmi di mente, senza lasciare un segno concreto in me come persona. E dire che un approccio più vicino alle mie ‘corde’ –quelle della musica e del teatro, ma soprattutto della canzone – l’avevo già avuto, qualche anno prima, grazie ad una rara cassetta acquistata nel 1987...in procinto di sostenere gli esami di terza media.

Questa cassetta aveva un titolo curioso: *Sexus et politica* e raccoglieva 12 brani – come recitava il sottotitolo – tratti da autori latini sul tema del sesso e della politica. L'interprete era Giorgio Gaber, l'autore dei brani era Virgilio Savona, leader del Quartetto Cetra, ma anche straordinario autore di canzoni.

I brani di «Sexus et politica» mi fecero compagnia per anni, ma solo nel 2003 capii che mi potevano tornare utili, non solo nella mia professione ma anche per guadagnare un po' di 'tempo perduto'.

Chiacchierando prima con una mia amica professoressa di Latino e poi con la drammaturga e regista Michela Marelli, emerse la brillante idea di farne uno spettacolo. Già, ma quale formula utilizzare perché non risultasse banale o scontato?

Il 'lampo di genio' non tardò ad arrivare. Gli anni trascorsi come studente di recitazione alla scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» avevano consolidato in me la chiara convinzione che la mia 'direzione' artistica non poteva che essere quella del teatro-canzone, intesa semplicemente come quell'alternanza di canzoni e monologhi di cui il 'maestro' Gaber era stato alfiere in Italia negli anni '70. Forte anche di studi di chitarra classica al conservatorio, la 'combinazione' poteva essere relativamente semplice. Più difficile era condensare 1229 anni di storia in un tempo ragionevolmente breve e in una modalità godibile. Ma a giudicare dal risultato... ce la facemmo! Lo spettacolo assunse un titolo curioso ed accattivante: «Virgilio è ballabile», stesso titolo della canzone che concludeva lo spettacolo. Il debutto avvenne il 2 dicembre 2003 presso l'Istituto «Maffeo Vegio» di Lodi sotto gli occhi piacevolmente stupiti della Professoressa Antonella Perticone (la 'musa ispiratrice') e le urla entusiaste degli studenti, che mai pensavano di trovarsi ad ascoltare e poi ad accompagnare ritmicamente con le mani quel *Tytyre tu patulae recubans sub tegmine fagi...* su una musica pop-rock!

Infatti oltre alle canzoni di Virgilio Savona tratte da Orazio, Ovidio, Marco Aurelio, Propertio, Giovenale, Catone, etc., a completare la 'colonna sonora' del lavoro si aggiungevano un inedito di mia composizione *Romola o Rema?*, il litigio sul nome da dare alla città eterna fra i due fratelli allattati dalla lupa, creato su idea di Michela Marelli, il brano *Rosa* di Jacques Brel, che narra ironicamente la meccanicità dell'apprendimento scolastico del latino e infine, appunto, *Virgilio è ballabile*, scritta da Franz Di Cioccio, batterista della Premiata Forneria Marconi. Era da quest'ultimo brano che si deduceva infatti la adattabilità musicale della metrica classica e che avevamo intuito potesse costituire un'opportunità inedita per una riscoperta della fruibilità non banale e meccanica di questa materia.

La nostra formula è, a descriverla, abbastanza semplice: al racconto in forma di narrazione della vicenda si 'intervallano' le canzoni: ad esempio al momento dell'entrata in scena del sommo condottiero Annibale Barca durante la guerra contro Cartagine entra in scena Giovenale che nelle sue satire domanda, sulle note di un valzer lento: *Expende Hannibalem, quot libras in duce summo invenies?*, che diventa «Prova a pesare Annibale ora che è solo cenere.. e dimmi quanti grammi la stadera segnerà». Durante la ritrovata pace nell'epoca di Ottaviano Augusto, il giovanetto Ovidio arrivato a Roma per seguire il *cursus honorum*... si dedica più libertinamente alla celebrazione delle

belle donne di Roma nella sua *ars amatoria*; dalla penna di Virgilio Savona si sprigiona così la tarantella in maggiore che descrive le fulgide beltà di *Corinna* o il riassunto in pochi minuti dell'*ars amatoria* in *Donne credetemi*, su un motivo di classico andamento cantautorale. Ma non sono da meno il malinconico valzer moderato della *Pallida morte* che, come ricorda Orazio, «coglie egualmente poveri e re» e ci accomuna tutti (*Pallida mors equo pulsat pede pauperum tabernas recumque turris*) o la feroce quanto attuale satira contro la corruzione dei costumi dei ricchi romani tratta ancora da Giovenale nel brillante 'tre quarti' de *Il tavolo d'avorio*.

La 'prova del nove', come sempre, è il tipo di presa che un lavoro del genere può avere sul pubblico, che, nel nostro caso è costituito da adolescenti. Ebbene, com'è che, oltre ad un entusiasmo e ad una gioia incontenibile scandita da calorosi applausi ci sentiamo dire da loro, dai ragazzi, frasi del tipo «è così che dovrebbe essere insegnata la storia»?

Il mio pensiero torna a quando io, da ragazzo, agli studi scolastici delle poesie preferivo l'ascolto delle canzoni, prevalentemente dei cantautori italiani e per questo, come molti miei futuri colleghi, venivo 'snobbato' o guardato con aria di compatimento dai professori. La canzone d'autore è sempre stata vista, in effetti, come un'arte minore da chi forse dall'alto di una supponenza accademica si ritiene depositario del 'bello e dello squisito' e non si pone il problema della legittima coesistenza di varie forme d'arte senza graduatorie di valore (naturalmente con lodevoli eccezioni ed un caso emblematico ne è, per forza di cose, quello di un cantautore che è stato anche professore di liceo e di università come Roberto Vecchioni). Fortunatamente in epoche più recenti alcuni studi hanno messo in evidenza la dignità della forma canzone non solo come arte pura e semplice ma anche come possibile stimolo didattico e persino terapeutico. È utile a questo proposito segnalare un volume come *La canzone come esperienza relazionale, educativa e terapeutica* di Paolo Cattaneo (ed. Ricordi 2008) e forse utile citare un estratto di quanto viene scritto nella postfazione: «La canzone oltrepassa il concetto di evento musicale (...) e, binomio perfetto tra musica e parola stimola il pensiero, il movimento, le risposte emozionali (...). È empiricamente provato che la canzone può avere un effetto evocativo ed anche un effetto di aggregazione. Non è raro trovare anche oggi persone molto giovani che conoscono canzoni appartenenti ad un'epoca per loro anagraficamente lontana (qualche esempio fra i tanti: *La canzone del sole* di Mogol-Battisti, *Il gatto e la volpe* di Bennato o *Samarconda* del già citato Vecchioni)».

Tutto questo per dire che di fronte a ragazzi prevalentemente di liceo che ricordano e memorizzano subito una versione pop-rock dell'incipit delle *Bucoliche* al punto da ricordarsela anche a distanza, poi, di tempo, forse qualche riflessione va fatta. E se la canzone potesse essere scoperta (o riscoperta) anche in una sua funzionalità didattica? Non è un argomento nuovo in realtà.

Già in tempi non sospetti ci avevano pensato (sia pur rivolgendosi ad un altro ‘target’ rispetto a quello cui ci riferiamo in questa sede) Gianni Rodari e Sergio Endrigo con le canzoni dell’LP *Ci vuole un fiore* (Ricordi 1974), dando così una svolta contenutistica alla cosiddetta ‘canzone per bambini’ fin lì spesso affrontata un po’ superficialmente e in maniera molto commerciale. Ma anche in un ambito così delicato e difficile come quello dell’età adolescenziale, il tempo della prima vera e propria formazione di gusti e sensibilità attitudinale, perché non accettare ed affrontare sfide come quella di ‘alleggerire’ con modalità inedite o poco frequentate le materie tradizionalmente intese? In epoca in cui la ‘comunicazione’ è tutto, e la multimedialità sembra ormai essere entrata nella pelle, forse uno sforzo di collaborazione e di sinergia “artistica” (nel senso lato del termine) è la prospettiva giusta per un rinnovamento della didattica intesa come non solo trasmissione ma *condivisione* e rielaborazione delle conoscenze. Tante sono le vie dell’interiorizzazione di ciò che anche giustamente si professa come il ‘bello’, ma che tale non può completamente risultare se non si trova la strada per ‘farlo proprio’ per ognuno di noi.

Credo dunque che il ruolo e la funzione di un’operazione come «Virgilio è ballabile» sia quella di far ‘vivere’ un’esperienza ma anche un ‘risveglio’ culturale inteso non solo come erudizione ma anche come motivazione concreta e ‘fisica’ come è successo a me: non ho mai apprezzato la storia dell’antica Roma (che all’epoca del liceo sentivo monotona noiosa e, soprattutto, impossibile da memorizzare) fino a quando non ho trovato la mia chiave di volta: quella del teatro-canzone che è sempre stata la mia modalità dai tempi lontani in cui ascoltavo, ancora bambino, i dischi degli spettacoli di Giorgio Gaber, fino a oggi che lo ‘pratico’ anch’io in prima persona, per scoprire, in fondo, l’inscindibilità della parola ‘arte’ dalla parola ‘didattica’, intesa anche come amore per il prossimo.

Luca Maciacchini

www.lucamaciacchini.com

email . info@lucamaciacchini.com